

I processi evolutivi dell'Agricoltura Siciliana alla luce dei dati del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura

On.le Giuseppe Castiglione – Assessore Regionale per l'Agricoltura e le Foreste

La presentazione dei dati relativi ad una indagine costituisce solitamente un momento importante nel quale si verificano i processi evolutivi intervenuti ed in atto e si delineano i trend che caratterizzeranno i periodi successivi. Questa importanza è sicuramente maggiore nel caso della presentazione dei dati del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, in stretto rapporto alle caratteristiche intrinseche dell'indagine ed ai profondi mutamenti intervenuti nel settore agricolo nell'ultimo decennio che non smetteranno di esercitare la propria influenza anche nei prossimi decenni (crescente globalizzazione dell'economia, caduta delle barriere protezionistiche, mutamento dell'azione della PAC, ecc.). La fotografia dell'agricoltura siciliana che emerge dai dati del 5° Censimento costituisce inoltre un quadro di riferimento di notevole importanza per delineare interventi di politica agricola a livello regionale in grado di incidere sulle caratteristiche strutturali del sistema produttivo e di supportare lo sviluppo di un sistema agroalimentare siciliano in grado di competere sui mercati nazionali ed internazionali.

In dettaglio, i dati del 5° Censimento evidenziano la presenza sul territorio regionale di 365.346 aziende, con una superficie complessiva di 1,504 milioni di ettari dei quali 1,281 di Superficie Agricola Utilizzata. L'elevata incidenza della SAU sulla superficie aziendale complessiva (85 %) e il peso rilevante su quella territoriale (57 %) evidenziano la forte polarizzazione verso l'attività produttiva agricola del territorio regionale a fronte di incidenze medie sul piano nazionale dell'ordine del 67 % e 44 %. Tale marcata differenziazione trae origine dalla limitata presenza di superfici boscate nell'ambito aziendale e dalla diffusa tendenza alla integrale utilizzazione produttiva delle superfici disponibili, mentre ancora oggi prevalente risulta sul piano regionale, nonostante la crescente sottrazione di aree destinate ad altri usi, la utilizzazione agricola del territorio. Tale peculiarità della Sicilia e di alcune altre Regioni del Mezzogiorno deve far riflettere sul ruolo che l'attività produttiva agricola svolge e dovrà ancora svolgere per la salvaguardia dell'ambiente e la difesa del territorio a vantaggio delle generazioni future.

Il confronto con i dati della precedente rilevazione censuaria evidenzia l'esistenza di un processo di contrazione del numero delle aziende agricole la cui intensità (- 9,6 % nel decennio) si discosta rispetto al dato medio nazionale (- 14,2 %). Tale differenza, in linea con quanto si osserva nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia rispetto al Centro-nord del Paese, trae origine, da un lato, dalle diverse opportunità lavorative esistenti nell'ambito territoriale considerato nei settori extragricoli, che non riescono ad esercitare una capacità di attrazione lavorativa tale da determinare la disattivazione dell'attività produttiva, e dall'altro, dal forte radicamento culturale a livello regionale della produzione agricola che viene ancora oggi ad essere esercitata a tempo parziale da numerosi soggetti attivamente impegnati in altre attività produttive. Questo elemento, unitamente alla diffusa visione del capitale fondiario come bene rifugio, rendono rigida la struttura del sistema produttivo e ostacolano la crescita di imprese produttive professionali in grado di competere su mercati di crescente dimensione.

La limitata capacità competitiva del nostro sistema produttivo si rileva anche dal dato relativo alla dimensione media aziendale che tra il Censimento del 1990 e quello del 2000 è diminuita passando da 3,97 a 3,52 ettari di SAU per azienda. Tale evoluzione, posta in rapporto alla maggiore riduzione del numero di aziende agricole osservatasi nel Centro-Nord del Paese, ha di fatto accentuato l'esistente divario dimensionale medio delle unità produttive nell'ambito nazionale. Tale carattere strutturale limita la possibilità di introdurre innovazioni di prodotto e di processo frequentemente caratterizzate da una imperfetta divisibilità rispetto al fattore terra e condiziona lo sviluppo del nostro sistema produttivo anche per la limitata presenza di una efficiente rete di imprese di servizi.

Il crescente divario Nord-Sud in termini di dimensioni aziendali e la limitata mobilità fondiaria, in parte riconducibile, nelle regioni del Mezzogiorno ed in particolar modo in Sicilia, alla ridotta diffusione dell'affitto, impongono l'attivazione di alcuni interventi di politica regionale per aumentare la capacità competitiva del nostro sistema produttivo. In tal senso si muove il Piano di riordino fondiario recentemente approvato dalla Giunta di Governo Regionale e la misura 4.11 del POR Sicilia per la Ricomposizione fondiaria che mirano a ridurre il divario esistente con le Regioni del Centro-Nord in termini di dimensione media aziendale e alla costituzione di aziende efficienti.

Un ulteriore elemento di interesse che emerge dall'esame dei dati del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura attiene alla leggera crescita del ricorso all'affitto per l'ampliamento della superficie media aziendale. Il fenomeno, pur essendo ancora di entità complessiva assai limitata e non in grado di incidere in misura sensibile sulla dimensione media delle unità produttive, costituisce un interessante segnale di tendenza che potrà sicuramente aumentare gli effetti, nel corso del prossimo decennio, degli interventi pubblici programmati con il POR 2000/2006. In dettaglio, dall'esame dei dati del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, emerge che le aziende con terreno solo in affitto sono aumentate del 57,7 % nel decennio precedente, pur rappresentando ancora solo l'1,8 % della superficie totale. Per quanto attiene alle forme di conduzione delle aziende agricole, si osserva un leggero aumento delle unità produttive condotte con salariati, in stretto rapporto alla crescente diffusione di aziende specializzate, mentre diminuiscono le unità produttive con conduzione diretta del coltivatore.

La rilevazione censuaria, oltre comunque ad indicare i principali processi evolutivi in atto, offre un quadro aggiornato, anche in termini assoluti, delle principali coltivazioni ed allevamenti, la cui precisione risulta però condizionata dalla puntuale esecuzione del Censimento. Con riferimento a tale aspetto l'ISTAT, nell'ambito delle operazioni programmate, ha previsto la realizzazione di una indagine post censuaria di copertura finalizzata a verificare il livello di precisione del Censimento su alcuni ambiti territoriali ridotti. I risultati della predetta indagine evidenziano tassi di copertura decrescenti passando dal Nord al Sud e consigliano quindi di valutare con attenzione i dati osservati nelle Regioni con i tassi di copertura più bassi per le quali, pur costituendo un elemento di grande utilità operativa, si riduce la possibilità che le osservazioni censuarie rappresentino un valore assoluto di riferimento.

Per quanto attiene alle coltivazioni erbacee si osserva una leggera diminuzione delle superfici investite a cereali e ortaggi mentre sostanzialmente stabili risultano quelle destinate alle produzioni foraggere ed in aumento quelle interessate dalla produzione floricola e vivaistica. Con riferimento alle coltivazioni arboree, invece, si osserva, da un lato, una marcata riduzione delle superfici destinate ad alcune specie tipicamente mediterranee (agrumi, vite e fruttiferi) e dall'altro una discreta espansione di quelle olivicole; tale processo è in linea con quanto avvenuto in altri Paesi mediterranei ed in altre regioni italiane.

La zootecnia siciliana, alla luce del 5° Censimento generale dell'Agricoltura mostra, nell'ultimo decennio, una significativa riduzione degli allevamenti bovini (- 44,0%), suini (- 57,4%), ovini (- 46,9%), caprini (- 60,2%), equini (- 55,1%), ed avicoli (- 40%), interessando anche le aziende con pascoli e con prati permanenti (- 25,6%). I dati confermano l'andamento riscontrato nel precedente Censimento evidenziando che il comparto zootecnico regionale manifesta importanti segnali di concentrazione degli allevamenti con il risultato di un aumento significativo della dimensione media aziendale connesso ad un incremento del numero di capi allevati per azienda e pertanto andando a rivestire una maggiore importanza zoeconomica.

In relazione al comparto bovino, ad una significativa concentrazione di allevamenti presente nelle aree di pianura e di collina, caratterizzata principalmente da allevamenti selezionati e con prevalenza zootecnica tecnologicamente più avanzata, si contrappone, secondo una attenta analisi del territorio, soprattutto nelle aree interne, ancora una significativa polverizzazione zootecnica caratterizzata da un elevato numero di aziende che praticano la linea vacca-vitello, a cui non corrisponde una elevata media di animali per azienda. Risulta anche evidente la presenza di una uniforme distribuzione/polverizzazione di animali derivanti da popolazioni bovine indigene, nelle aree più interne e marginali, che per le loro insite peculiarità sono capaci comunque di conseguire traguardi di reddito e di sopravvivenza aziendale, proprio in relazione alle particolari condizioni pedo-climatiche ed alle produzioni tipiche a forte valenza culturale. Questo dato influenza lo sviluppo sostenibile e si coniuga con una limitata capacità di collegamento con il mercato, di organizzazione e sviluppo delle aree interessate. Di contro la più elevata media aziendale di animali si localizza nelle aree con condizioni di vita meno critiche rispetto alle aree interne, pertanto con favorevoli condizioni ambientali, quali sono le aree di collina e pianura dove è prevalente l'allevamento dei bovini appartenenti alle razze selezionate da latte Frisona e Bruna, che costituiscono la zootecnia da latte a tipologia semi-estensiva ed intensiva.

Il patrimonio suinicolo regionale ha subito un significativo ridimensionamento a partire dagli anni '80 registrando una forte riduzione anche per la chiusura di alcuni allevamenti di medie e grandi dimensioni. E' comunque da sottolineare che la suinicoltura siciliana si distingue da quella delle altre regioni meridionali per l'eccessiva polverizzazione delle aziende che presentano pochi capi. Sono comunque evidenziate alcune realtà produttive costituite da aziende in alcuni casi a livelli tecnologici di pregio e di valore, con riconoscimenti anche a livello internazionale.

L'analisi dei dati del comparto ovi-caprino evidenzia che le province di Messina, Enna e Palermo rappresentano oltre il 55% del patrimonio ovino e l'80 % circa del patrimonio caprino. L'attività produttiva è principalmente collocata nella provincia di Messina, in prevalenza nelle aree montane ed interne, ed è caratterizzata da popolazioni e razze autoctone che sono capaci di produrre reddito con le loro produzioni tipiche. Di contro, è nelle aree collinari e di pianura che si collocano le aziende con maggiore concentrazione di animali, distribuite nella provincia di Catania ed a seguire in quelle di Caltanissetta e Trapani.

Il comparto avicolo, così come si evince dai dati del 5° Censimento, è principalmente allocato nella provincia di Ragusa, area di Modica, dove si concentra il 90 % circa degli allevamenti siciliani. Il settore avicolo ha negli ultimi decenni operato un significativo ridimensionamento aziendale imputabile ad una forte concentrazione di impianti di grandi dimensioni ad elevata innovazione tecnologica.